

Elio Marchegiani, La pelle è l'intonaco del corpo, "Arte & Cronaca" anno primo, n. 1 maggio 1986

Per questa nuova rivista "Arte & Cronaca" che uscirà tra giorni mi chiedi oggi, con una certa urgenza, di scrivere di me stesso senza sapere che la tua richiesta coincide con il trentesimo genetliaco del mio mestiere. Fu proprio a Livorno nel marzo del '56 che maturai la decisione di tramutare il mio hobby, un felice operare gelosamente racchiuso dentro una stanza labronica, nel lavoro principale della mia vita, nell'impegno che in questo momento mi obbliga a risponderti qui, dallo studio di Roma, anche se tra poco dovrò rimettermi in viaggio nel mio peregrinare continuo, da nomade...

A proposito di "nomadismo", orgoglioso di tutti i miei sbagli e di tutte le mie contraddizioni, credo sia più interessante, per festeggiare questo compleanno artistico, invece di raccontarti non so che cosa di me stesso, rileggere insieme alcuni passi sul mio lavoro che ho avuto la necessità o l'occasione di scrivere nel corso di questi anni, così a mò di flash ed anche in ordine sparso e senza date come fa Alberto Sordi televisivamente con la "Storia di un Italiano".

..."La pelle è l'intonaco del corpo"

..."E' ricorrente nel mio pensiero l'idea dell'involucro, (dell'intonaco) del tutto ricoperto, della patina su tutto, della crosta, dello spazio incapsulato in pareti e della necessità, che si è sempre avuta, di intonacarlo (anche se lo spazio mobile – auto – ha le pareti intonacate: verniciatura). Forse l'arte è soltanto intonacatura? E' una rifinitura anche mentale, è pelle ed involucro: ed ogni cosa avendo sempre pelle e intonaco, crosta e patina dà così sempre vita all'Arte? Alla mia Arte? Che ritrovo ovunque in ogni cosa, per cui la sua morte mi è impossibile".

..."La lavagna è l'antitesi del muro: è scisto argilloso. Proprio per la sua caratteristica di roccia metamorfica con disposizione regolare, in piani più o meno paralleli, dei componenti mineralogici lamellari e fibrosi, può sfaldarsi in lastre, in piccole pareti lavorate già dalla natura a "sparviero". Il suo uso antico di supporto levigato su cui si accumula la cultura codificata l'ha fatta contrapporre nel mio pensiero al muro con il libero graffito od asta. L'uso della lavagna a spacco, evitando di levigarla, è ancora la speranza di avere una cultura dove il levigare non sia appiattimento. L'asta posta in seguito anche sulla lavagna a spacco è il tentativo di simboleggiare la liberazione della cultura solitamente al servizio del Potere"

..."Nel riconoscere l'impossibilità e nel sentirmi nella colpa che l'impotenza insinua perpetro la sostituzione, il travestimento, il trucco. E non importa specificare chi si traveste, chi si sostituisce, chi si truca. 'E' appeso uno specchio alla parete opposta, ed ella non vi fa caso, ma vi fa caso lo specchio? Dice Kierkegaard, così rispondo che eclettico viene dal greco *eklektikos*: 'che sceglie' e potrei già fermarmi qui, ma voglio aggiungere che scegliere per me va letto come: selezionare in base a criteri soggettivi e talora oggettivi e nella qualità: quindi una ricerca costante, condotta da sempre nel mio operare, che mi pone oggi come precursore nei confronti di chi da pochissimo tempo, sostiene la possibilità di poter facilmente cambiare immagine"

..."Credo infatti che non sia più tempo di analisi esteriori e neppure di sintesi. Del mio vecchio motto: sofisticazione-analisi-sintesi resta un incontro con una nuova sofisticazione; ma questa volta interiore che sta dietro al taglio. Forse è l'ora di mettere in pratica quanto Fontana, tanti (troppi) anni fa, mi disse: 'Io ho fatto il taglio sta a voi giovani capire cosa ci sta dietro? (il guaio è che non hanno ancora capito lui!). La sinopia è qualche cosa che sta dietro. Dietro la facciata strappata, graffiata e gettata. Non è il davanti, il dipinto, l'effetto, il fenomeno. E' qualche cosa che già c'era ed ora riappare come una memoria, come un fantasma. E' uno scavare (un tagliare mi sia concesso) dentro l'immagine umana 'usando' i personaggi, anzi: 'ogni ritratto dipinto con sentimento è il ritratto dell'artista, non del modello. Questi non è che l'accidente, l'occasione: non è lui che viene rivelato dal pittore, bensì il pittore che sulla tela dipinta, rivela se stesso' dice Oscar Wilde. Quindi ho pensato di rivolgermi all'Uomo usando me stesso e modelli per uno studio dell'interno dove la materia, come nella creazione, ne è il contenitore, dove la sua (della materia) contorsione e granulosità è ancora mezzo di racconto di qualcosa che trasuda".

...”E le aste restano un *trait d’union* in / tra un’opera e l’altra come simbolo primordiale, come scrittura verticale, geroglifico (hieroglyphihà-grammata), grammatura, colore, resto di memoria, embrione di un pensiero che attende di esprimersi o di svolgersi compiutamente, il divenire che da tempo mi accompagna insieme a questa mia materia”.

...E’ inutile cercare il mito nel passato. La mia materia racconta il presente. Lei è antica lui è attuale. E la Moda è lui il mito attuale simbolo privilegiato e trascendente, polarizzante le nostre aspirazioni.

... La pittura è una scienza esatta che ha avuto la fortuna di non esserlo.

Come Cassandra ti dico: ritorneremo tutti alla geometria. Non ci crederanno ed io resterò ancora solo.